

Casomai

di Alessandro D'Alatri
con Stefania Rocca, Fabio Volo
Italia 2002

Molto spesso, quando ci troviamo di fronte ad una pellicola che vuole raccontare una storia di vita come tante altre, come quelle che usiamo definire “normali”, è quasi automatico assistere ad una passerella, più o meno ben confezionata, di discorsi banali e retorici. Un tema come quello del matrimonio e della vita di coppia è stato più volte trattato in numerosi film e anche i registi di casa nostra si sono cimentati in questa impresa, molto spesso con risultati poco convincenti soprattutto a causa di una generalizzata banalizzazione delle problematiche o per una scarsa caratterizzazione della psicologia dei personaggi.

Alessandro D'Alatri, al suo quarto film con “Casomai”, riesce invece a mettere la macchina da presa dentro le correnti insidiose della quotidianità, degli affetti, delle frustrazioni e delle chiacchiere domestiche, senza perdersi in falsi moralismi o stucchevoli prese di posizione. Ed ecco che la storia milanese di un amore come tanti diventa un racconto nel quale il regista si diverte a dribblare il tempo, ingannare lo spettatore e giocare con il vero e con il verosimile.

Dotato di un ritmo senza sosta e di alcuni preziosismi cinematografici, “Casomai” percorre una parabola dal sacro al profano per provare una teoria: perché due bravi ragazzi, con un bel bambino, con due professioni alla moda, trovano modo di amarsi, sposarsi e, forse, dividersi?

Secondo D'Alatri la colpa è tutta degli altri. Un coro affettuosamente invadente di amici e parenti che condizionano, invidiano, consigliano, buttano i sentimenti fuori pista. E la difficoltà sta proprio nello restare in pista, senza mai cadere: in fondo, le coppie in amore, sono pattinatori in equilibrio precario sulla superficie insidiosa della nostra società.